

SALVATORE DE VITA

DIARIO DI PRIGIONIA 1943-1945

Un Ufficiale italiano nei campi di internamento nazisti

a cura di Giorgio De Vita

introduzione di Giorgio Petracchi

Gli
Ori

Volume promosso dall'Associazione Storia e Città



realizzato con il contributo di



Collana "Libri di storia e città"

Realizzazione
Gli Ori, Pistoia

Redazione e impaginazione
Gli Ori Redazione

Impianti e stampa
Bancocchi e Vivaldi, Pontedera

© Copyright 2016
per l'edizione Gli Ori
per i testi e le immagini Giorgio De Vita

ISBN: 978-88-7336-603-4
Tutti i diritti riservati
www.gliori.it

L'immagine pubblicata in copertina (relativa all'adunata del 29 marzo 1944 a Czeszochowa) fu eseguita da R. Garrone (anche lui "internato militare italiano"), compagno di prigionia di Salvatore che l'ha conservata fra i suoi ricordi.

Ringraziamo nostro zio Gianfranco, terzo figlio del nonno e, per l'aiuto o le consulenze, Roberto Barontini, Michele Saturnino, Carlo Ferri, il col. Dechigi (C. Uff. Storico V Rep. Aff. Generali Stato Maggiore Esercito), il ten. col. Maura (V Reparto – 10^a Divisione Documentazione Esercito; Capo della 5^a Sezione), Raffaello Carli, Roberto Cadonici, Claudio Rosati, Giorgio Petracchi.
Maria Cristina, Giorgio e Annalisa De Vita

Nella ricostruzione dei fatti della storia, la memorialistica ha avuto sempre un ruolo rilevante; magari defilato e subalterno, ma in ogni caso utile, talora decisivo. A partire dalla prima metà del secolo scorso, segnata dai due conflitti definiti "mondiali", la mole delle "memorie", per motivi facilmente intuibili, è aumentata e il corposo volume che presentiamo, ne è un esempio cospicuo.

Si tratta dell'accurato diario quotidiano che copre due anni di vita di un nostro concittadino, il Tenente Colonnello Salvatore De Vita, durante la Seconda Guerra Mondiale; un diario che prende spunto dagli esiti generali e personali dell'8 settembre 1943 (l'armistizio e la conseguente prigionia sotto gli ex-alleati tedeschi) per concludersi a metà settembre 1945, con il sospirato ritorno a Pistoia. Un destino che ha accomunato migliaia e migliaia di soldati italiani, e non tutti tra di loro, come anche qui si documenta, sono riusciti a sopravvivere e a tornare a casa.

Nelle pagine del diario è possibile seguire un faticosissimo itinerario esteriore: dalla cattura a Corinto, dove il De Vita comandava la Base Militare 12, fino ai diversi campi di prigionia in Germania e in Polonia. A questo viaggio si accompagna inevitabilmente quello interiore, intriso di sofferenza, di paura e soprattutto di fame, inseparabile e quotidiana compagna.

La cronaca delle condizioni inumane in cui avvenivano i numerosi trasferimenti e della vita da internati non si disgiunge mai dal forte attaccamento alla vita, alla fede religiosa e al sentimento della propria dignità personale. Non c'è pagina che non si soffermi sul pensiero rivolto ai propri cari; ma che, contemporaneamente, non sottolinei la scarsità del rancio e le condizioni meteorologiche, le riflessioni politiche e quelle spirituali. Il piccolo e il grande si bilanciano di continuo, nel tentativo di trovare una ragione in più per tenere duro, per riuscire ad andare avanti. L'esercizio della scrittura è costante e del tutto voluto: "Scrivo perché ogni giorno ho preso a scrivere, perché ho giurato di non saltarne nessuno, ma oggi non avrei proprio nulla da dire: il solito malcontento, la costernante mancanza di notizie da casa". Come potranno giudicare i lettori, la scrittura finisce

in tal modo per apparire più un personale strumento di sopravvivenza che l'esito di una volontà di documentazione degli avvenimenti.

I duri trasferimenti, i soprusi, le speranze, le fatiche e le pene, la morte sempre incomben- te, per quanto condivise con molti, hanno sempre una valenza tutta individuale e privata: cosa che non deve stupire, viste le condizioni in cui De Vita stava cercando di sopravvivere.

Ritorna alla mente, in proposito, l'esperienza di vita e di scrittura di un altro concitta- dino, Arturo Stanghellini, che aveva preso parte come Tenente al conflitto precedente, combattendo sul Carso tra il 1916 e il 1919. Nelle pagine che premette alla sua *Intro- duzione alla vita mediocre*, cruda rievocazione di quella terribile esperienza, Stanghellini osserva tra l'altro che "la solitudine in mezzo alla natura è meno profonda della solitu- dine in mezzo agli uomini". Una riflessione che spiega la condizione umana dei soldati meglio di un trattato e che, forse a maggior ragione, si può ben estendere alla condizione degli internati.

Pubblicando questo denso volume, confidiamo di aver contribuito al rafforzamento della memoria storica su vicende ancora a noi vicine e che hanno segnato profondamente il nostro Paese.

Ivano Paci
Presidente
Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia

SOMMARIO

Sintesi cronologica	7
Premessa	9
Introduzione	13
1. L'8 settembre; la cattura (fino al 20 settembre)	27
2. La tradotta (dal 21/09 al 08/10)	35
3. Il campo di Trier (dal 09/10 al 15/10)	45
4. In viaggio per la Polonia (dal 16/10 al 20/10)	51
5. Il campo di Biala Podlaska (dal 21/10 al 04/11)	53
6. Częstochowa (dal 05/11/43 al 07/08/44)	63
1. L'ambientamento nel campo (dal 05/11 al 22/12/43)	63
2. La figlia Iside (dal 23/12/43 al 04/01/44)	73
3. L'esercito tedesco (dal 05/01 al 06/01/44)	116
4. La convenzione di Ginevra (trasferimenti, vitto, trattamento economico, la situazione morale) (dal 07/01 al 14/01/44)	124
5. La fame (dal 15/01 al 22/01/44)	136
6. La sveglia; l'appello (dal 23/01 al 24/01/44)	144
7. Lo scettro del comando (dal 25/01 al 26/01/44)	147
8. Il rancio, il bagno (dal 27/01 al 01/02/44)	149
9. Il Duce, il Re, Badoglio (dal 02/02 al 03/02/44)	157
10. La nostalgia di casa e... ancora fame (dal 04/02 al 27/02/44)	160
11. La sbobba (dal 28/02 al 02/03/44)	191
12. La siesta; poi... fervet opus (dal 03/03 al 06/03/44)	198
13. Gli stornelli; il carbone (dal 07/03 al 22/03/44)	207
14. Il cibo dello spirito (l'arengo, l'aula, l'anfiteatro) (dal 23/03 al 31/03/44)	225
15. Il morale vacilla; le false notizie; l'apatia (dal 01/04 al 14/05/44)	242
16. Illusorie profezie (dal 15/05 al 23/06/44)	252
17. La posta non arriva più (dal 24/06 al 07/08/44)	280

7. Dalla Polonia a Norimberga; i bombardamenti; la morte del col. Riva (dal 08/08/44 al 29/01/45)	303
8. Nel campo di Mühlberg Elbe : il lavoro forzato, la liberazione, i russi, gli sbandati (dal 30/01 al 20/05/45)	341
9. In marcia; la sosta a Spremberg (dal 21/05 al 01/09/45)	375
10. Il ritorno a casa (dal 02/09 al 13/09/45)	389
APPENDICE	
La Base militare 12 di Corinto – Dislocazione Base	399
Esposto (memoriale di protesta redatto dal ten. col. De Vita)	403
Indice dei nomi	409

SINTESI CRONOLOGICA

8 settembre 1943	- comanda la Base militare 12 di Corinto (11 ^a Armata - VIII Corpo d'Armata - XX BTG presidiario)
9 settembre 1943	- viene catturato dall'esercito tedesco
15 settembre 1943	- vede partire i primi soldati italiani catturati
16 settembre 1943	- viene trasportato dai tedeschi a Kiaton
19 settembre 1943	- viene trasportato dai tedeschi ad Atene, via Corinto
21 settembre 1943	- parte da Atene, in treno, e transita per Salonicco, Skoplje, Niš; entra in Macedonia, Jugoslavia, Bulgaria, Romania, Ungheria;
6 ottobre 1943	- transita per Vienna e prosegue per Augsburg, Ulm, Stoccarda, Landau
8 ottobre 1943	- giunge al campo di Trier (Treviri) dopo 18 giorni di viaggio
9 ottobre 1943	- viene immatricolato presso il campo di Trier (matricola nr. 47666)
15 ottobre 1943	- parte da Trier, in treno
17 ottobre 1943	- transita per Berlino
19 ottobre 1943	- sosta notturna del treno a Varsavia
21 ottobre 1943	- giunge al campo di Biala Podlaska (Polonia)
2 novembre 1943	- parte dal campo di Biala Podlaska, in treno, per Varsavia
5 novembre 1943	- giunge al campo di Czestochowa (Stammlager 367), dove resta oltre 9 mesi
8 agosto 1944	- parte dal campo di Czestochowa, in treno
10 agosto 1944	- giunge al campo di Norimberga (Germania - Oflag 73 – Stalag XIII D)
30 gennaio 1945	- parte dal campo di Norimberga, in treno, verso Dresda
4 febbraio 1945	- giunge al campo di Mühlberg Elbe
23 aprile 1945	- i russi liberano il campo di Mühlberg Elbe
21 maggio 1945	- parte dal campo di Mühlberg Elbe, in marcia per

- 25 maggio 1945 - destinazione ignota
- 25 maggio 1945 - dopo 4 giorni e quasi 100 Km. di marcia, giunge a Spremberg
- 2 settembre 1945 - inizia il viaggio di ritorno a Pistoia : il treno transita per Dresda e Praga
- 5 settembre 1945 - il treno ritorna indietro a Dresda, da dove riparte subito
- 8 settembre 1945 - il convoglio giunge a Norimberga; riparte per Monaco, Garmisch, Innsbruck
- 10 settembre 1945 - il treno attraversa il Brennero e, finalmente, entra in Italia
- 11 settembre 1945 - arrivo a Trento e sosta; transito e sosta a Pescantina; partenza per Bologna
- 12 settembre 1945 - alle ore 9 il treno entra in stazione a Bologna; al tramonto partenza, in autocarro, per Pistoia
- 13 settembre 1945 - alle ore 3 arriva a casa, a Pistoia

PREMESSA

Salvatore era il nostro nonno paterno. A noi (intendiamo i tre nipoti, figli di suo figlio Elio) in verità raramente ha parlato della sua vita militare : ogni tanto un accenno, quando le circostanze o il contesto lo suggerivano, ma il nonno non si è mai compiaciuto di parlarci delle sue esperienze belliche, magari infiorettate con l'enfasi che, a volte, contraddistingue i racconti degli ex militari.

Quando, trent'anni circa dopo la sua morte, abbiamo trovato questo diario fra le sue vecchie cose, ci siamo subito resi conto che non si trattava del "solito" epistolario del soldato lontano da casa che scrive alla moglie (Ida), né dei tanti frammenti di diari di guerra che si trovano comunemente. In questo caso siamo davanti ad una cronaca completa, lungo gli oltre due anni di prigionia o d'internamento che dir si voglia. Una storia vera scritta da un ufficiale superiore, comandante di una base militare (a Corinto), in contatto diretto con colonnelli e generali.

Queste sono le considerazioni principali che ci hanno convinto a trascrivere, pazientemente, più di mille pagine del manoscritto completo del nonno, affinché gli episodi, i nomi, i luoghi, le angherie, le prepotenze, le violenze e le umiliazioni subite, le discussioni politiche fra i compagni di sventura (sul Duce, sul Re, sul regime, sulla Repubblica), i sistemi adottati dai nostri soldati reclusi per passare il tempo nei campi nazisti: insomma, affinché la vita trascorsa durante i due anni d'internamento potesse essere conosciuta da tutti.

Si leggono fatti incresciosi, episodi curiosi, testimonianze crude della vita dell'epoca, e si apprendono cose che mai avremmo immaginato.

Il contenuto è stato lasciato praticamente intatto, esclusi pochissimi casi in cui si trattano aspetti familiari, privati, personali, che non abbiamo riportato. Siamo intervenuti (quasi esclusivamente sulla forma!) soltanto in qualche rara occasione, quando il testo appare leggermente confuso, sia per la grafia del nonno, sia perché le condizioni in cui scriveva non erano certo ideali. I mezzi a disposizione erano minimali : fogli di carta velina scritti fronte-retro, matite, pennini, inchiostri e calamai; mancanza di tavoli o scrivanie; necessità di sfruttare in fretta i momenti di solitudine per poi nascondere il diario; condizio-

ni di penombra; racconti sviluppati in maniera frammentaria (interrotti all'improvviso a causa di ispezioni, adunate, controlli imprevisi), poi ripresi quando possibile. D'altra parte si sa che i tedeschi andavano letteralmente "a caccia" di questi diari: quando li trovavano li requisivano e non si dimostravano certo benevoli nei confronti degli autori...

Ecco perché in qualche punto il testo potrebbe apparire non del tutto chiaro.

Il nonno spesso scrive a distanza di tempo dai fatti, cercando di ricordare, ma a volte le situazioni sono obiettivamente troppo difficili. Basti pensare ai racconti dei viaggi nelle tradotte ferroviarie, all'interno di carri bestiame o vagoni merci: in questi casi il nonno scrive dopo giorni e giorni (una volta arrivato e sistemato nel nuovo campo) e riporta, ad esempio, orari non sempre precisi e, soprattutto, nomi stranieri (di luoghi e stazioni) sentiti pronunciare in modo approssimativo dai commilitoni compagni di viaggio, impegnati a cercare di scorgere qualche cartello indicatore attraverso le fessure fra le assi delle pareti del vagone. Nel testo del diario, in questi pochi casi, il nonno stesso inserisce dei punti interrogativi a fianco della toponomastica, ad indicare chiaramente che nemmeno lui è sicuro del modo in cui sta scrivendo quei nomi.

Anche la punteggiatura, spesso, non segue i canoni, giocoforza: la fretta di scrivere, la confusione, la necessità di contenere la mole dei fogli utilizzati, sono tutti elementi che non giocano certo a favore della chiarezza e della precisione. Molto spesso il nonno inserisce i 3 punti "..." per sottintendere, per indicare che ci sarebbe tanto altro da scrivere; ma non c'è modo, non c'è tempo, non ci sono le condizioni per farlo. A volte, anche nella narrazione dello stesso episodio, troviamo alcuni termini ("Patria", "Germania", e altri) scritti indifferentemente in maiuscolo o minuscolo, come pure i gradi dei militari. Certe sigle e abbreviazioni a volte vengono scritte dal nonno in più modi diversi fra loro.

Ci siamo trovati di fronte a termini arcaici, a modi di dire desueti, che non hanno mai fatto parte della nostra esperienza scolastica: per esempio, nell'epoca in cui gli italiani emigravano "in Merica" e "in Svizzera" il nonno, naturalmente, parla della "carne in iscatola"; il nostro: "malgrado" diventa "a malgrado"; l'attuale verbo "rimarcare" (nel senso di "criticare") diviene: "muovere rimarco".

Dopo lunghe ricerche è stato possibile interpretare anche quasi tutte le sigle e le abbreviazioni utilizzate, con solo un paio di eccezioni, da noi debitamente segnalate nel testo. Le origini campane del nonno si manifestano ovunque: infatti non perde occasione per inserire detti e proverbi napoletani, spesso nuovi anche per noi, simpatici esempi di saggezza e arguzia popolari.

Nel diario, infine, c'è una presenza umana continua, diremmo giornaliera, che aleggia ovunque: quella della figlia Iside, nata il 14 agosto 1922, sorella di nostro padre (Elio) e di Gianfranco, prematuramente scomparsa il 2 gennaio 1938, in ospedale, per un'intossicazione. Quest'immane tragedia ha condizionato, ovviamente, gli anni seguenti della vita del nonno. Il diario, sicuramente, lo ha dedicato a lei.

I nipoti, trascrittori: Maria Cristina, Giorgio, Annalisa



Ida e Salvatore De Vita (allora tenente) il 30 aprile 1919



Il ten. col. Salvatore De Vita all'epoca dei fatti

INTRODUZIONE

Scrivere l'Introduzione al diario inedito del ten. col. Salvatore De Vita, che mi è stata richiesta, richiede di ricostruire quelle che furono le premesse storiche del disastro dell'8 settembre e della successiva reclusione di centinaia di migliaia di soldati italiani, trattati come "traditori", nei campi d'internamento tedeschi. Il diario costituisce un'ulteriore fonte storica che si aggiunge così alla memorialistica degli Internati Militari Italiani (IMI). Essa rafforza da un punto di vista psicologico quanto affermato da Viktor E. Frankl, psicologo scampato dai Lager nazisti: per quanto crudele sia il viaggio nella sofferenza, "chi ha un perché per vivere sopporta quasi ogni cosa". Il diario aggiunge anche una pagina al capitolo della Resistenza dei militari italiani internati che la storiografia ha colpevolmente dimenticato per molti anni.

L' "8 SETTEMBRE" NELLA BASE MILITARE 12 DEL SETTORE AUTONOMO DI CORINTO.

La mattina dell' 8 settembre 1943, un mercoledì, c'era il sole sull'Egeo e sul Canale di Corinto. Nella Base Militare 12 del settore autonomo di Corinto, è ripresa la normale attività di presidio, scandita dalle incombenze quotidiane alle ore comandate: sveglia, visita, rapporto, picchetti, guardie e corvè, carico e scarico di automezzi e treni, ecc.

Il comandante, il ten. col. Salvatore De Vita è malato. Dal 29 agosto è costretto a letto nella sua abitazione, sita nei pressi della Base, dove il 6 settembre, il cap. medico Miraglia gli ha inciso l'ascesso di un foruncolo che lo tormentava da tempo. Il col. De Vita è un comandante amato dai suoi ufficiali, perché uomo di buon senso e di larghezza di vedute. Ogni ora essi si avvicinano al suo capezzale per tenerlo al corrente di tutto. Nel pomeriggio i comandi militari dell'Egeo erano stati avvisati della presenza della flotta alleata al largo del golfo di Salerno, ma rassicurati che nessun mezzo da sbarco aveva ancora preso terra.

La sera, verso le 19.30, il colpo di scena inaspettato. Il cap. Piceni, l'ufficiale addetto al Comando, fa irruzione nella stanza del col. De Vita, latore di una notizia che giudica inverosi-